1° canto ch'è un idillio squisito, non fu, nel resto, che un mazzo disordinato e incoerente di sogni, di predizioni, di episodi scuciti ed oscuri] “ lo stile della *Serafina*, slombato dalla sovrabbondanza degli accessori, non ispiacque al pubblico che vi si era ausato ” (II, 19) e quel poema gli procurò “ una visita del giovine Alessandro Poerio, fratello di Carlo, tornato allora dopo lunga dimora da Parigi e che perdé l'eroica vita all'assedio di Venezia ” (ibidem). Poco piú tardi, nell'estate del 1844, dal Lamartine, di passaggio a Napoli, cui prima il De Rada aveva mandato i suoi poemi ricevendone una letterina cortese, gli furon dette “ parole che farebbero altero qualunque cuore.”

In quello stesso anno, dopo sette di assenza, rivide ancora il villaggetto natio, alle cui aure andò a rinfrancarsi per qualche tempo. Poi ritornò a Napoli, ma trovò “ nella vergine giovane come logorato in qualche filo il laccio che *li* avvinceva ” (III,8). E l'anno dopo, apparentemente per un nonnulla, ma in realtà perché il De Rada si sentiva umiliato dal sospetto ch'egli la volesse per calcolo, egli troncò quella passione, rimanendone le anime loro “ entrambe malate in loro fondo.” E quando la fortuna li ebbe fatti rivedere, dopo quarant'anni, “ lei vedova e sterile, *lui* orbo dei due figli che il mondo invidiavagli, sentirono insieme che nei taciti cuori la piaga non era sanata.” (III, 17)

E allora, per stordirsi, per dimenticare, intensificò, “ nella convalescenza della *sua* anima,” la sua partecipazione ai moti politici da cui doveva uscire la Costituzione. Ma egli era un poeta e un sognatore — assetato di libertà, ma “ per reminiscenza della vita ellenica, di cui lo avevano imbevuto i classici; ” e per cotesti idealisti, ingenui e primitivi, non c'è posto nel dí dell'azione, alla quale concorrono, per necessità ineluttabile, anche torbidi elementi dalla cui impura collaborazione